

Le nuove frontiere della **SCUOLA**

**PERIODICO QUADRIMESTRALE
DI CULTURA, PEDAGOGIA E DIDATTICA**

35

Anno XI - settembre 2014

Il silenzio

Editoriale Salvatore La Rosa **Silenzio e parola tra i banchi**
Maurizio Muraglia **Il silenzio come pratica di cura nella
relazione educativa** Livia Romano **La disarmonia di un
caotico silenzio. Autismo, comunicazione e dialogo
"fisico"** Rosa Piazza **Il Curricolo d'Istituto e nuove pro-
spettive organizzative a scuola** Piero Cattaneo **La forza
del silenzio nelle organizzazioni imprenditoriali** Clau-
dio Baccarani **Il silenzio e la parola della Chiesa sulla
mafia** Antonio La Spina **Nel silenzio per ritrovare se stes-
si** Pasquale Hamel **L'intensità comunicativa e la forza
organizzativa della "de taciturnitate" benedettina** Sergio
Bini **Epistemologia pedagogica dell'accompagnamento
empatico nel silenzio del fine vita** Sandra Chistolini **Tacere
e silere. Di rumori e di silenzi antichi** Valentina Chinnici
Le voci del silenzio Irene Collerone **Il valore della giusti-
zia** Franco Beneduce SJ, Bruno Calandrino, Francesco Punzo
Idea della giustizia: definizione di un valore Samuele
Sangalli **L'idea di giustizia fra oggettivismo e relativismo
etico** Vittorio Villa **Intervista al giudice Giuseppe Ayala**
Laura Grimaldi e Claudia Mirto **Scuola e Apprendimento: la
dimensione affettivo-relazionale** Evelina Arcidiacono **Con-
versazione con Isoke Aikpitanyi, una vita difficile** Eleo-
nora Lombardo **Intervista a Elena Cattaneo** Laura Grimaldi



LA MEDUSA EDITRICE

Il silenzio

Editoriale	»	5
<i>di Salvatore La Rosa</i>		
parte prima		
Silenzio e parola tra i banchi.	»	10
<i>di Maurizio Muraglia</i>		
Il silenzio come pratica di cura nella relazione educativa.	»	16
<i>di Livia Romano</i>		
La disarmonia di un caotico silenzio. Autismo, comunicazione e dialogo "fisico"	»	25
<i>di Rosa Piazza</i>		
Il curriculum d'istituto e nuove prospettive organizzative a scuola.	»	30
<i>di Piero Cattaneo</i>		
La forza del silenzio nelle organizzazioni imprenditoriali	»	37
<i>di Claudio Baccarani</i>		
Il silenzio e la parola della Chiesa sulla mafia.	»	44
<i>di Antonio La Spina</i>		
Nel silenzio per ritrovare se stessi	»	58
<i>di Pasquale Hamel</i>		
L'intensità comunicativa e la forza organizzativa della "de taciturnitate" benedettina	»	60
<i>di Sergio Bini</i>		
Epistemologia pedagogica dell'accompagnamento empatico nel silenzio del fine vita	»	75
<i>di Sandra Chistolini</i>		
Tacere e silere. Di rumori e di silenzi antichi.	»	85
<i>di Valentina Chinnici</i>		
Le voci del silenzio	»	90
<i>di Irene Collerone</i>		

parte seconda

Il valore della giustizia »	94
<i>Franco Beneduce SJ, Bruno Calandrino, Francesco Punzo</i>	
Idea della giustizia: definizione di un valore »	95
<i>di Samuele Sangalli</i>	
L'idea di giustizia fra oggettivismo e relativismo etico »	100
<i>di Vittorio Villa</i>	
Intervista al giudice Giuseppe Ayala »	106
<i>di Laura Grimaldi e Claudia Mirto</i>	
la scuola che progetta »	109
Scuola e apprendimento: la dimensione affettivo-relazionale »	109
<i>di Evelina Arcidiacono</i>	
spigolature »	118
Spriamo al salve? »	118
<i>di Salvatore La Rosa</i>	
Istantanee impressioni di Cina »	121
<i>di Giusi Tamburello</i>	
l'ospite d'oltralpe »	129
Conversazione con Isoke Aikpitanyi »	129
<i>di Eleonora Lombardo</i>	
recensioni	
Origini ed attualità dello Statuto Siciliano »	133
<i>di Valeria Bagnato</i>	
Piersanti Mattarella. Da solo contro la mafia »	135
<i>di Rino La Placa</i>	
Lusso e narcisismo.	
Seduttività, erotizzazione e desiderabilità dei corpi »	137
<i>di Andrea Millefiorini</i>	
l'intervista	
Il deserto della "non conoscenza". Intervista a Elena Cattaneo. »	140
<i>di Laura Grimaldi</i>	
l'angolo della metafora »	150
<i>di Vincenzo Oliva</i>	
Gli autori di questo numero »	152

EPISTEMOLOGIA PEDAGOGICA DELL'ACCOMPAGNAMENTO EMPATICO NEL SILENZIO DEL FINE VITA

di Sandra Chistolini

Introduzione

Idealismo e positivismo rifiutano il silenzio a vantaggio della parola alla quale assegnano compiti di conoscenza e traduzione scientifica¹. Le parole del silenzio sono infinite come infinita è l'esperienza che accompagna questa dimensione esistenziale della persona umana. Silenzio di segno positivo e silenzio di segno negativo si rincorrono, convivono, si separano. Ogni campo del sapere sembra essersi imbattuto nell'ascolto di quel nulla, denso di significato, dall'impatto positivo, ed insieme nell'espropriazione dell'identità di chi lo vive come privazione di un diritto. Nelle arti il silenzio è la categoria privilegiata di espressione dell'essere umano. La musica avvolge nel suono il silenzio dal quale scaturisce e veste di bellezza i sentimenti che sprigionano l'armonia più alta. Nelle profondità interiori che racchiudono il silenzio entra il mistico che si eleva verso quel mondo superiore nel quale la materia perisce per nascere a nuova vita. La morte è allora il silenzio per eccellenza, totale abbandono del corpo terreno, secondo Schopenhauer della volontà che si nega, per conquistare lo stato della contemplazione infinita². E fin qui troviamo il carattere positivo del silenzio.

Ma vediamo anche l'altro aspetto, quello della critica al silenzio, perché sinonimo di morte come termine senza appello. Una delle parole che più si avvicinano alla lettura negativa del silenzio è appunto quella di "estinzione". Si ritrova, per esempio, nello studio delle lingue che sono minacciate di morte, non essendo più parlate né insegnate nelle scuole. Quando muoiono gli anziani, la lingua si estingue e non c'è modo di farla rivivere poiché non ci sono i parlanti.

¹ Cfr. M. BALDINI, *Le dimensioni del silenzio nella poesia, nella filosofia, nella musica, nella linguistica, nella psicanalisi, nella pedagogia e nella mistica*, Città Nuova, Roma 1989, p. 44.

² Cfr. L. CASINI, *Schopenhauer. Il silenzio del sacro*, Messaggero di Sant'Antonio, Padova 2004, pp. 168-169.

La raccolta delle registrazioni sonore è insufficiente a ridare vita ad un popolo se mancano coloro che parlano la lingua. La morte della lingua significa morte di una cultura e di un modo di vivere. I linguisti hanno condotto studi che mettono in evidenza come questa estinzione sia a vantaggio di altre lingue che assumono la funzione di quelle precedenti. I genitori non trasmettono ai figli la lingua dei nonni e le istituzioni scolastiche non avvertono il problema, si preferisce l'insegnamento delle lingue prevalenti e si abbandona quello delle minoritarie. Si parla allora di perdita della diversità linguistica con ingenti danni alla conoscenza scientifica delle strutture del linguaggio, alla conoscenza dei modi creativi con cui le persone organizzano e categorizzano l'esperienza umana³. Questo esempio attribuisce al silenzio un significato di perdita di documenti umani nei quali è raccolta la storia dei popoli che non si ha cura di preservare. Un'altra critica del silenzio mal tollerato è quella degli intellettuali che scompaiono e con essi muore il pensiero critico del Novecento. *Il grande silenzio*⁴ è diventato sinonimo di assopimento delle coscienze, sguardo nostalgico al passato della democrazia partecipata e speranza di cambiamento nelle nuove generazioni che possono riprendere la parola, imprimendo un nuovo corso alla storia di questo Paese. Ferrarotti parla di *numen multiplex*⁵ per definire il silenzio della parola scritta, "assordante" per il grande numero di significati contenuti in ogni vocabolo. Entro quest'ultimo contesto il silenzio parla moltissimo fino a far riempire altre innumerevoli pagine sull'interpretazione di quello che vuol veramente dire.

La liberazione dell'identità della persona

«Che cosa ha detto tuo padre del voto?», e la bimba rispose: «Mio padre non parla!». L'insegnante di rimando: «È muto?». No, il papà non era muto, era una persona silenziosa che comunicava poco con le parole e molto di più con le espressioni del volto e con il semplice silenzio. Per alcuni la comunicazione passa solo attraverso il linguaggio verbale; per altri, oltre alle parole esiste una realtà fatta di non parole nella quale si racchiude il proprio pensiero. Riflettere ad alta voce e riflettere silenziosamente fanno parte insieme di una identità della persona umana che non si può ritenere esaurita nella parola espressa e composta in forma tale da essere compresa e interpretata.

L'interpretazione del silenzio fa entrare nei meandri dell'ermeneutica del linguaggio e il passaggio successivo alla presa in consegna del silenzio stesso. E se il silenzio è tutto quello che ci rimanda tanto alla mistica quanto all'estinzione di qualcosa, tanto al nulla quanto all'educazione, non possiamo trascurare il

³ Cfr. D. NETTLE – S. ROMAINE, *Voci del silenzio. Sulle tracce delle lingue in via d'estinzione*, Carocci, Roma 2001, pp. 18-25.

⁴ Cfr. S. FIORI (a cura di), *Alberto Asor Rosa. Il grande silenzio. Intervista sugli intellettuali*, Laterza, Roma-Bari 2009.

⁵ Cfr. F. FERRAROTTI, *Il silenzio della parola. Tradizione e memoria in un mondo smemorato*, Dedalo, Bari 2003, p. 10.

fatto che oggi si avverte quasi un bisogno di silenzio necessario dove c'è tanto rumore ed insieme una urgente uscita dal silenzio di chi non ha voce ed è invece bene che parli e ponga alla nostra attenzione quello che ha da dire. Il silenzio che si ritaglia uno spazio nella massa fragorosa indica la volontà di fermarsi a pensare senza essere frastornati dal bombardamento dei messaggi che si rincorrono, fino a far perdere alla persona la sua destinazione. Il silenzio dal quale uscire per parlare e dire "basta con la violenza!". Uscire dalla violenza contro le donne e i bambini, come quella subita da Cassandra, bambina di 9 anni, a 6 anni rapita dal padre e dopo due anni tornata a casa sporca e denutrita. Nessuno sa come abbia vissuto. La bambina non dice nulla, non parla del rapimento, a scuola per giorni non rivolge la parola a nessuno, la definiscono una bambina del silenzio⁶. Uscire dalla violenza vissuta dai migranti marocchini, provenienti da Lampedusa ospiti del Centro di Identificazione e Espulsione di Ponte Galeria a Roma che si cuciono la bocca in segno di protesta. Questi sono esempi del silenzio che scuote le coscienze, che fa riprendere in mano la propria vita per dare a essa il valore giusto. In ambedue i casi dell'affermazione e del superamento del silenzio vi è l'atto di volontà della persona che orienta se stessa rendendo il silenzio prova e conferma della propria libertà di essere.

Nel senso della morte, il valore della vita

Nella doppia valenza e nella controversa collocazione del silenzio inteso ora come affermazione di senso dell'umano, che rivendica questo suo ambito peculiare, ora come emancipazione da condizioni di sottomissione e di violenza, si apre il sentiero dell'incontro tra pedagogia e tanatologia. Il positivo, la vita, incontra il negativo, la morte, per elaborare una teoria nella quale in luogo dell'antinomia ci possa essere la reciproca fecondazione: dove il positivo avvolge il negativo svelandone la positività, e il negativo rivela la vera radice esistenziale eterna e quindi non perduta nel tempo presente e nello spazio di una vita. Ciò che sembrerebbe inconciliabile sul piano della semantica apparirebbe invece conciliabile sul piano dell'esistenza. Solo così possiamo dire che dal dissolvimento del corpo si rigenera la vita, nel senso della morte sta il valore della vita, come dalla musica nasce la parola che costringe il sentimento nella struttura linguistica, e quindi scaturisce l'effetto negativo, di morte e parola costretta da una sorgente positiva, di vita e di musica. Parallelamente, dall'estinzione di una lingua si genera la critica alla sua conservazione, e quindi l'effetto positivo, della critica, dell'estinzione. Processi che si ricorrono sempre, positivo con negativo e negativo con positivo; dalla vita alla morte, dalla struttura alla musica. Letture parziali che tuttavia aiutano a collocare meglio la prospettiva del silenzio che lentamente esplicitiamo nella veste specifica dell'accompagnamento empatico tra conoscenza dell'essere umano e ciclo della vita.

⁶ Cfr. T.L. HAYDEN, *Bambini del silenzio*, Corbaccio, Bergamo 2005, pp. 7-16.

Un sentiero antico, se considerato dal punto di vista dell'interesse della pedagogia per le questioni del vivere e del morire bene, per l'elaborazione del significato dell'attimo presente, rispetto a un infinito indeterminato che sovrasta l'umano e per il quale sembrano esserci sempre meno risposte adeguate. Un sentiero nuovo, se pensiamo alla fioritura degli studi sulla cura⁷ e sulla relazione d'aiuto alla persona, alla versione pedagogica dell'empatia⁸ e alla semantica dell'accompagnamento rivolto al morente e alla famiglia, senza trascurare la comunità che è presenza-assenza corale del percorso che conduce al momento finale. Muovendo dal concetto e dalla pratica dell'accompagnamento empatico del morente, tra pedagogia e tanatologia, articoliamo la riflessione sul silenzio.

Comunicare nel silenzio

Kierkegaard scrive che «la morte è maestra di serietà ma la serietà del suo insegnamento si riconosce a sua volta proprio dal fatto che essa lascia libero il singolo di cercare se stesso, per poi insegnargli la serietà»⁹. Questa visione della morte come riflessione sul pensiero della morte, e non come spiegazione della morte, raccoglie la valenza pedagogica del messaggio del filosofo danese: pensare la morte equivale a dare il giusto impulso alla vita. Nel dialogo fecondo con noi stessi impariamo a vivere meglio e a impegnarci seriamente nel compito che ci attende. Pensare al futuro è allora come un afferrare il presente perché possa ben accogliere quello che ci attende. Entro questa traiettoria si colloca l'accompagnamento empatico del morente. Il pensiero della morte riguarda tutti e per questo non vi è separazione tra chi accompagna e chi è accompagnato.

Nella narrazione dell'accompagnamento del morente il silenzio si elabora come il risvolto dell'ascolto e come comunicazione consapevole attraverso la quale si ridona senso alla vita: «Il porsi in uno stato di coerenza cardiaca e di ascolto empatico ci permetteva di contattare questo suo mondo e di trasportarlo in uno piano di calma e ordine. Alla fine dell'incontro appariva più sereno e riusciva a esprimere in modo più spedito i suoi pensieri: poteva attingere da un stato di coscienza sicuramente più equilibrato. Il sorriso tornava nei suoi occhi e sulle sue labbra. Dentro di me vi era la sensazione che nel silenzio fosse avvenuta una forma di comunicazione, intensa, da coscienza a coscienza, da cuore a cuore, dove le parole non avevano più una grande importanza. In quello spazio avevamo accolto il suo essere così com'era, con tutte le sue difficoltà, e gli si era ricordato che lui non era solo i suoi pensieri, le sue parole o la sua malattia, bensì qualcos'altro di più importante»¹⁰.

⁷ Cfr. L. MORTARI, *Il sentire della cura*, in "Pedagogia oggi", n. 1-2, 2011, pp. 39-48.

⁸ Cfr. M. CONTE, *Ad altra cura. Condizioni e destinazioni dell'educare*, Pensa, Lecce 2006, pp. 187-192.

⁹ S. KIERKEGAARD, *Accanto a una tomba*, a cura di Roberto Garaventa, Il Nuovo Melangolo, Genova 1999, p. 42.

¹⁰ E. ORTOLANI, *Il valore dell'accompagnamento empatico nella solitudine del percorso di fine vita e la trasformazione dell'isolamento di persone non più dotate di capacità elocutive*, Tesi non

Stare vicino a un proprio caro che vive in stato vegetativo apre un universo insospettato di profonda umanità. I racconti dei famigliari che accompagnano esistenze non più completamente autonome, fino al momento finale della vita, mostrano la capacità dell'amore di comunicare oltre ogni barriera. Sebbene i medici decretino lo stato del silenzio nel quale entra la persona dopo un incidente, una malattia o un evento traumatico, le storie vissute dal di dentro mostrano l'elaborazione cosciente e responsabile di un linguaggio nuovo costruito su gesti, sorrisi, movimenti del volto e del corpo. Un passaggio graduale dalla autobiografia del narrante alla biografia dell'accompagnatore empatico: «I partecipanti al laboratorio hanno ricercato le “parole”, i “gesti”, gli “sguardi”, i “silenzi” della cura, facendo emergere la propria “fenomenologia della cura”. Ed è da qui che si è passati dall’“operatore autobiografo” all’“operatore biografo”. Per cui ogni partecipante ha sperimentato il senso (auto)formativo e auto(curativo) dell’“accompagnare” l’altro attraverso la “restituzione biografica” del racconto ascoltato»¹¹.

Le trasformazioni del male in bene sono il risultato della condivisione di un progetto di vita famigliare che non si frantuma davanti alla disabilità¹². Il percorso di vicinanza e cura si caratterizza per livelli diversi di accompagnamento che definiscono le dimensioni relazionali del silenzio: dal vivere accanto all'ascolto senza parole di quanto il morente cerca di comunicare; dalla sollecitudine per rispondere ai bisogni materiali di chi chiede aiuto alla valorizzazione di quella dimensione spirituale presente in ogni persona. Dare sollievo, dare protezione può essere una presenza che accompagna a scorrere verso la continuità, nonostante l'idea diffusa della morte sia invece quella della dissoluzione totale¹³. Si può imparare ad affrontare la morte sviluppando un cammino interiore di fede dal quale far scaturire una condizione di armonia con se stessi e con l'universo, elaborando la credenza alla quale vogliamo rivolgerci. La congiunzione dell'io personale all'universo complessivo che la religione persegue diviene particolarmente rilevante nel percorso di fine vita. Parliamo dell'armonia verso la quale lo spirito umano anela come bene supremo. A questa tensione, frenata dalla vita – tensione che ha il sapore della morte in differita, una vita che oscilla tra dolore e noia, come ricordano Spaemann e Löw, parlando di Schopenhauer¹⁴ –, si può contrapporre la fine come consapevolezza che influisce su

pubblicata del Master Internazionale di II livello “Accompagnamento empatico del morente. Pedagogia e Tanatologia”, Università degli Studi Roma Tre, Roma 2013, pp. 64-65.

¹¹ G.L. RIZZIOLI, *La formazione del personale sanitario. Prendersi cura dell'altro con empatia*, Tesi non pubblicata, Master Internazionale di II livello “Accompagnamento empatico del morente. Pedagogia e Tanatologia”, Università degli Studi Roma Tre, Roma 2013, p. 124.

¹² Cfr. L. BELLASPIGA, *In stato vegetativo, ma sempre inseparabili*, in “Avvenire”, 9 gennaio 2014.

¹³ Cfr. P. MICOLI (a cura di), *A braccia aperte*, in ASSOCIAZIONE DARE PROTEZIONE ONLUS, *I luoghi dell'incontro. I bisogni spirituali alla fine della vita per credenti e non credenti*, Icone, Roma 2009, pp. 7-8.

¹⁴ Cfr. R. SPAEMANN – R. LÖW, *Fini naturali. Storia & riscoperta del pensiero teleologico*, Ares, Milano 2013, p. 240.

tutto lo svolgimento della vita e che si esprime diversamente, secondo il carattere proprio della fase che si sta attraversando. Romano Guardini parla di consapevolezza della fine, a seconda delle età della vita. Consapevolezza che per il bambino è bisogno di protezione, per il giovane è irruenza e tragicità, quasi un altro senso della vita stessa, per l'uomo è rimozione della morte a causa delle incombenze materiali. Infine, nella maturità «il senso della fine si fa strada nell'esperienza del limite» ed è proprio il senso della fine a rendere «la vita densa, seria e preziosa»¹⁵.

Nella parabola che abbiamo disegnato emerge il vincolo stretto tra la vita e la morte come inscindibile appartenenza alla condizione umana fondamentale. Ed è una continuità che il silenzio sigilla quando diventa la memoria di chi è stato tra noi fino a poco fa: «[...] avverto il silenzio. Questo silenzio mi parla della persona che è morta tre giorni fa e con cui il rapporto era stato importante in questi due anni»¹⁶.

L'empatia tra sentire e comprendere

Oltre al guardare dentro di sé, nel rapporto con la morte, un momento denso di vita è quello che chiamiamo empatia, l'«atto senziente» di Edith Stein¹⁷ con cui entriamo nel regno dello spirito e nella esperienza intensa dell'altro. Le persone estranee non restano tali per sempre se con esse si stabilisce una relazione empatica. Nell'accompagnamento al fine vita, lo stare accanto al morente, in silenzio, in concentrazione verso un oggetto di attenzione condiviso, anche senza bisogno di parole, rende un valore inestimabile alla relazione umana. Un accesso consapevole all'altro che diventa parte di uno spazio nuovo, creazione comune di persone che si incontrano in un'esperienza prima non esistente a questo grado di profondità.

Lo scendere nella dimensione spirituale permette il passaggio dall'io al tu che è un altro io. Questo mondo spirituale è il luogo nel quale l'esperienza diviene coscienza del vissuto dell'altro, il rendersi conto del dolore porta Edith Stein a chiedersi come si possa originare una simile percezione. Nella spiegazione teorica di Lipps è dato il problema dell'empatia come unità tra il proprio io e l'io altrui, problema che la Stein supera restituendo separazione all'uno e all'altro: posso vivere del vissuto dell'altro, ma non posso essere l'altro; posso stare «presso» di lui, ma non sono lui¹⁸. Il simbolismo della notte cosmica, ripreso da San Giovanni della Croce, rappresenta l'esperienza del calarsi nell'interiori-

¹⁵ R. GUARDINI, *Le età della vita*, Vita e Pensiero, Milano 2011, p. 55.

¹⁶ P. PALESA, *La cura educativa come incontro di persone che riconoscono di appartenere ad una comune condizione esistenziale di fragilità umana*, Tesi non pubblicata, Master Internazionale di II livello "Accompagnamento empatico del morente. Pedagogia e Tanatologia", Università degli Studi Roma Tre, Roma 2013, p. 165.

¹⁷ Cfr. E. STEIN, *Il problema dell'empatia*, Studium, Roma 1998, p. 196.

¹⁸ Cfr. ID., *L'empatia*, Franco Angeli, Milano 1992, pp. 57-71.

tà più recondita, è l'andare oltre il mondo, avere un presagio di morte, sentire l'immensità ed esserne avviluppati.

Nella dimensione mistica della Stein la rielaborazione della notte come «esperienza sensibile dell'invisibile e dell'inafferrabile»¹⁹, piuttosto che come caduta negli abissi sembra condurre ad una idea buona della morte. La notte, che poteva sembrare la fine, che poteva farci sentire inghiottiti dalle tenebre, si scopre invece che è carica della luce dello spirito distaccato dalle fatiche della giornata e raccolto nel mondo vitale, in armonia con il mondo e con l'altrove.

Il racconto di chi pratica l'accompagnamento empatico del morente rivela in parte questa dimensione percettiva ed esistenziale dell'essere uniti nella sofferenza, di comprenderla, e di starne anche al di fuori come atto di appartenenza identitaria della persona e non come allontanamento dall'altro: «Qualche tempo fa arrivò in Hospice un paziente [...]. Mi avvicinai al suo letto e mi presentai, chiedendo il suo nome. Dall'altra parte partì un gorgoglio inarticolato di suoni [...] parola quasi indecifrabile. Ebbi un momento di smarrimento, poi sorrisi, continuai a presentarmi e parlargli con calma e dolcezza e lui mi fece cenno di aiutarlo a raggiungere un foglio di carta e penna, con cui mi rispose. Cominciò la relazione, molto spesso fatta anche di sola presenza accanto al suo letto, di silenzio per lui, di meditazione per me»²⁰. Tra il silenzio e quella che possiamo chiamare la «comprensione con il cuore», propria dell'empatia, si pone la meditazione, tecnica recentemente riscoperta come particolarmente efficace nel superamento degli stati di ansia e di stress²¹.

Il cambiamento di registro prevede l'alleggerimento della forte intellettualizzazione, insieme a una maggiore attenzione alla propria interiorità, producendo il superamento della separazione della mente dal corpo, con la restituzione di un ambiente sano nel quale mente e corpo procedono insieme. Lo spostamento dal livello della razionalità, che vuole spiegare, al livello del sentimento che percepisce e comprende con il cuore, conduce all'amplificazione dei momenti della concentrazione su di sé: «Solo prendendo le distanze dal frastuono che provocano nella mente le infinite preoccupazioni e distrazioni, possiamo, nella quiete e nel silenzio, "ascoltare" la nostra profonda natura interiore»²². Ma il silenzio può essere anche uno stato esistenziale sospeso tra ascolto e disagio: «E il silenzio in cui sono stata inizialmente per il disagio mi ha invece condotta a un nuovo ascolto di lei, a lasciarmi penetrare senza timore dalle sue angosce e da

¹⁹ L. BOELLA – A. BUTTARELLI, *Per amore di altro. L'empatia a partire da Edith Stein*, Raffaello Cortina, Milano 2000, p. 39.

²⁰ P. BERTOLETTI, *La definizione del profilo professionale dell'accompagnatore empatico del morente nei processi di lifelong learning*, Tesi non pubblicata, Master Internazionale di II livello "Accompagnamento empatico del morente. Pedagogia e Tanatologia", Università degli Studi Roma Tre, Roma 2013, p. 51.

²¹ Cfr. F. FOSSI, *La meditazione in ospedale*, in "Elisir di salute", n. 1, 2012, pp. 46-47.

²² A. ALTISSIMO, *Pensare con il cuore di Edith Stein. La comprensione empatica nel lutto perinatale*, Tesi non pubblicata, Master Internazionale di II livello "Accompagnamento empatico del morente. Pedagogia e Tanatologia", Università degli Studi Roma Tre, Roma 2013, p. 131.

eventuali richieste di aiuto e di presenza [...]. Ho trovato importanti gli esercizi sulle proprie fragilità, nell'ascolto silenzioso dell'altro mentre la mente vuole razionalizzare»²³ La relazione umana, saldata dal silenzio, sta diventando così forte nella nostra società che diversi ospedali, come le Molinette²⁴ e il Mauriziano di Torino, hanno allestito la "stanza del silenzio", luogo nel quale stare con se stessi e con i propri pensieri²⁵. La locandina dell'Ordine Mauriziano di Torino reca scritto: «La stanza del silenzio vuole essere un luogo accogliente ma sobrio, dove la persona possa fermarsi, raccogliersi, riflettere, lasciar sedimentare notizie, prendere distacco dal serrato ritmo di lavoro, pregare, ciascuno secondo la propria fede. Nel rispetto di tutte le diverse fedi e di chi si considera non credente, non vi si trovano simboli religiosi». Ed ancora si riporta la citazione di un pensiero di Dag Hammarskjöld, Segretario delle Nazioni Unite dal 1953 al 1961, che ha voluto una «stanza della quiete» all'ingresso del palazzo dell'ONU: «Ciascuno di noi ha dentro di sé un centro di quiete avvolto nel silenzio [...]. L'obiettivo è creare in questa piccola stanza un luogo le cui porte possano essere aperte agli spazi infiniti della preghiera. Qui si incontreranno persone di fedi diverse e per questa ragione non si poteva usare nessuno dei simboli cui siamo abituati nella nostra meditazione [...]. Un antico detto ricorda che il senso di un recipiente non sta nel guscio ma nel vuoto. Così è di questa stanza. È per quanti vengono qui per riempire il vuoto con ciò che trovano nel proprio centro di quiete»²⁶.

Respiro cosciente e insegnamento del silenzio

Se osserviamo il nostro respirare notiamo come tra un respiro e l'altro vi siano punti uniti da un profondo silenzio, come un respiro fermo. Scrive Cesare Boni, esperto di tanatologia, a proposito del silenzio che è dentro di noi e che ci congiunge alla coscienza: «Osservate questi punti di giunzione tra un respiro e l'altro e noterete come vi sia in essi un profondo silenzio sempre presente. Vi accorgerete pian piano di come questo silenzio sia sempre presente alla base di ogni manifestazione, e di come esso sia percepibile perché la nostra mente è completamente ferma, quieta. Se la vostra mente si distraesse e inseguisse altri pensieri, non sareste in grado di percepire questo meraviglioso "nulla", questa straordinaria sensazione di "vuoto" che porterà la vostra consapevo-

²³ M. RUOCO, *Progettare la vita oltre la morte. L'accompagnamento della persona nella narrazione alla fine della vita*, Tesi non pubblicata, Master Internazionale di II livello "Accompagnamento empatico del morente. Pedagogia e Tanatologia", Università degli Studi Roma Tre, Roma 2013, pp. 138-140.

²⁴ Cfr. <https://www.cittadellasalute.to.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3892%3Ala-stanza-del-silenzio&catid=43%3Aprogetto-religioni&Itemid=1>, 07.02.2014.

²⁵ Cfr. P. PALESA, *La cura educativa...*, cit., p. 215.

²⁶ <<https://www.mauriziano.it/flex/cm/se/search.php/L/IT/ST/1?frmSearchText=sala+del+silenzio&Cerca=07.02.2014>>.

lezza ad espandersi in una esperienza senza limiti che nello Yoga è chiamata *Chit*, ossia "Coscienza"»²⁷.

Sulla pratica del respiro consapevole propria delle scuole spirituali, dagli egizi ai cinesi, dai monaci cristiani ai sufi islamici, Boni cita esperienze di contatto con la propria coscienza attraverso la respirazione osservata nel momento dell'esprire e dell'inspirare. In questa pratica la mente e il corpo sono in armonia, i pensieri non si distraggono e si entra in una situazione di piena coscienza, senza confusione e senza sofferenza. Il suggerimento di fermarsi e prendersi attimi di silenzio durante la giornata di lavoro ha lo scopo di mantenere il giusto ritmo tra la mente e il corpo. Chiudere gli occhi, fare un respiro profondo e cercare il silenzio dentro di sé, rigenera profondamente e aiuta a riprendere l'attività abituale. Si racconta che durante una spedizione in Africa, gli scienziati camminassero ininterrottamente facendosi indicare la via da portatori locali. Dopo quattro giorni quest'ultimi si fermarono e non si mossero più per molte ore. Non c'era verso di far riprendere loro il viaggio. Quando ormai gli scienziati avevano perso la speranza di convincerli a partire, i portatori autonomamente furono di nuovo pronti al cammino. La spiegazione era chiara: per giorni i corpi avevano corso, lasciando indietro le anime che, una volta attese e giunte anch'esse a destinazione, permettevano al corpo di ripartire. Fermarsi, respirare e stare in silenzio aiuta a riprendere coscienza di tutto il proprio essere. Nella lezione di musica il maestro indica agli allievi le note, le pause e il silenzio e fa comprendere come la frase musicale nasca dal silenzio precedente e termini nel silenzio successivo. Il maestro insegna a comprendere come i silenzi contengano in sé la forza della musica e come sia indispensabile viverli nelle note per essere musicisti e non semplicemente suonatori che rincorrono le note con l'ansia di tralasciarne qualcuna e senza aver maturato la consapevolezza del loro significato nell'armonia generale che sprigionano. Nelle situazioni di sofferenza la parola è talvolta inefficace, quando addirittura inutile. Nella descrizione della strategia dell'accompagnamento al morente Boni invita a parlare solo quando la parola risulta più preziosa del silenzio, lasciando con ciò intendere quanto si possa stare vicino alla persona nella forma che più permette la comunicazione dell'amore, della compassione, della dolcezza²⁸. Le parole possono essere fraintese, il silenzio dona pace. L'immagine della mamma che accarezza il bimbo che piange e così facendo lo quietta è simile a quella del malato terminale che riceve pace se l'accompagnatore ha raggiunto dentro di sé questo stato di benessere libero da angoscia e paure. Daniela Muggia, esperta di tanatologia, accompagna anche i bambini nell'elaborazione del lutto con il metodo empatico. Parla di una pedagogia della «benevolenza» che la conduce a meditare insieme ai bambini. Questi ultimi escono

²⁷ C. BONI, *Dove va l'anima dopo la morte*, IV edizione, riveduta, corretta e ampliata dall'Autore, Amrita, Torino 2008, p. 99.

²⁸ Cfr. *ib.*, pp. 102-103, 162.

dal rumore, abbracciano il silenzio e accade che «l'energia del silenzio si manifesta nel loro silenzio»²⁹. Senza sapere come e perché bimbi bloccati da una sofferenza interiore senza nome³⁰ sono attratti dalla meditazione e, nella confusione, scoprono di potersi fidare degli adulti.

Conclusione

Il silenzio assume volti diversi e sono innumerevoli le sue definizioni concettuali. In questo studio abbiamo cercato di creare una comunicazione favorevole tra la necessità di circoscrivere compiutamente il discorso sul silenzio, interessandoci al fine vita come spazio silente per eccellenza e alla validità del percorso di accompagnamento empatico nel quale si stabilisce quella relazione intersoggettiva che diviene il piedistallo della società umana. L'io che incontra un altro io riconosce il valore alla persona nella sua interezza, senza spodestarla di quella specificità nella quale la persona si identifica. L'incontro significa assenza di giudizio e compartecipazione in tutte le forme in cui l'esperienza vissuta si può manifestare. Come ci ricorda il film *Departures/Okuribito*: «È destino di tutti accompagnare qualcuno. È destino di tutti essere accompagnati»³¹. Con questa riflessione sul silenzio abbiamo inteso riconsegnare alla pedagogia uno scopo conoscitivo atavico: quello dello stare accanto all'altro sempre, dal concepimento al fine vita, comprendendo il compito che è stato assegnato ad ognuno nel disegno eterno dello sviluppo della nostra umanità.

²⁹ E. COSTA – D. MUGGIA, *Giù le mani da Pierino. Accompagnamento empatico dei bambini affetti da ADHD (sindrome di iperattività e deficit di attenzione)*, Amrita, Torino 2013, p. 67.

³⁰ Cfr. *ib.*, pp. 121-123.

³¹ Y. TAKITA, *Departures*, DVD-Video, Tucker film, Feltrinelli, Milano 2010.